La casa del cacciatore

Amavano discutere su tutto i due amici, ed era questa la ragione delle loro frequenti girate nel bosco. Un sasso, una pianta davano pretesto a lunghissime chiacchierate, trascinate tra foglie e sentieri.
Le amavano, quelle passeggiate, perché non finivano mai in esercizi retorici, ma li scoprivano a fondo, nei loro desideri, nelle loro attese, quasi stessero insieme cercando il bandolo segreto della gran matassa della loro vita.
Alla fine arrivavano sempre a una semplice parola: perché? Questa domanda, capolinea al percorso, riemergeva da tutto: perché il tempo, il futuro, il passato, il bosco, il paese, la vita? Ma non era monotono per loro arrivarci.

Il sentiero nuovo, che stavano seguendo distratti, li condusse in un bosco stregato, di faggi alti, dai fusti eleganti, una di quelle foreste in cui lo sguardo, invece di essere chiuso dal fogliame, che se ne sta lassù, sembra spaziare in un colonnato antico. In fondo a quel loggiato di tronchi si scorgeva una casa. Fumo bianco usciva dal camino e rimaneva sospeso.

- Di chi sarà?
- *Andiamo a vedere.*
- C'è nessuno?

Dalla porta semiaperta non venne risposta. Allora, guardatisi attorno, i due lentamente entrarono.
C'era caldo: il fuoco acceso nel camino produceva una bella fiamma e riempiva di riflessi la stanza, riverberandosi su un vecchio trofeo (una testa di cervo), sulla canna del fucile appeso al muro, e, più nettamente, sulla bottiglia stappata, che, accanto al bicchiere e ad un piatto, stava tranquilla sul tavolo al centro di tutto. Una sedia era smossa.

- *Che ne pensi?*
- Deve essere fuori.
- *Chi?*
- Il cacciatore!
- *Che cacciatore?*
- Sì, insomma, il padrone di casa.
- *Padrone di casa? Non c'è padrone di casa.*
- Certo, adesso non c'è, ma sarà qui fuori.
- *Non capisco perché deve esserci, ed essere qui fuori. Io non lo vedo e quindi posso dire solo che non c'è.*

Iniziò così una delle solite discussioni. Si infervoravano, partendo ambedue dall'evidenza.

- Ora non c'è, ma tutto quello che entrando abbiamo visto, ci dice che è qui. Stava mangiando – lo vedi il piatto? – con il fuoco acceso, quindi non è lontano, è solo (c'è una sola sedia smossa) e probabilmente è un cacciatore, come dimostrano il trofeo e il fucile. Mi sembra evidente che non possa tardare a tornare.
- *Evidente! Qui di evidente c'è una cosa sola: il "tuo" cacciatore non c'è.*
- Allora spiegami tutto ciò che vedi. Come puoi spiegare il fuoco acceso? E il piatto, e la sedia? E il fucile?
- *Non una, ma cento spiegazioni ti darò: il fuoco è acceso perché è caduto un fulmine, o perché un passante l'ha acceso, o per autocombustione, o forse per magia. La sedia si è smossa per il terremoto, o per un animale, o fu messa così da chi fece la casa. Tutto può essere spiegato senza dover ipotizzare il tuo cacciatore.*
- Rimane una questione. Accettate le tue spiegazioni, infatti, non esiste più un nesso che leghi la sedia al fuoco acceso, al tavolo, al piatto, al fucile… Tutto è come staccato, tutto è solo, non c'è più nessuna armonia. Se invece pensi al cacciatore, arriva l'accordo, come quando il maestro trasforma dei suoni in una musica. E, in fondo, questo io voglio: capire la "musica" delle cose, capire che c'entrano tutte le cose tra loro. Così la ragione, debole, ma leale strumento, si accorda quando in essa sorge l'ipotesi: qui abita un cacciatore. Anche se non lo vedo, la musica delle cose mi fa certo che c'è.
- *Ma non puoi impedirmi di pensare il contrario.*
- Non te lo vieto di certo! Ma sei tu che ci perdi. Se sei troppo attaccato all'apparenza, non capirai la realtà.
- *Eccoci ai soliti discorsi! Il Mistero, in tutto c'è Mistero! No, preferisco il caso, è più concreto.*
- Ma il Mistero è più grande…
- *Lo ammetto, se il cacciatore ci fosse, la casa sarebbe più bella. Sono tristi le case disabitate.*

In quel momento, fischiettando, il giovane cacciatore arrivò.

20.5.1988